

strare quanto, nel suo internazionalismo, amasse l'Italia. In quel periodo dell'immediato dopo-guerra, nel quale sembrava che l'Italia non avesse una via, soprattutto, secondo lui e secondo noi, per la insufficienza con la quale gli uomini di Governo italiani avevano guidato fino ad allora il nostro paese, il nostro Bianchi era angosciato dal dubbio che l'Italia, dopo essersi battuta, dopo essersi forse disfatta nella guerra, non avesse la forza morale di poter affrontare la pace, le trattative di pace, le trattative per la compilazione dei trattati di pace con quella autorità che meritava di avere.

È fu uno di quelli che pensò alla Costituente, e fu uno di quelli che pensò ad una trasformazione politica del nostro paese, anche per dare ad esso un'autorità che, secondo lui, nell'arringo delle grandi competizioni internazionali non aveva. Il dubbio venne confermato dai fatti.

Il nostro collega perduto, con gli altri due valorosi nostri colleghi d'Aragona e Baldesi, formava quella triade che in questi ultimi anni ha diretto tanto intelligentemente la nostra Confederazione generale del lavoro, triade ammirata ed invidiata dalle organizzazioni economiche dei più importanti paesi d'Europa, triade stimata in Italia anche dai più acerrimi nemici del movimento socialista e di classe.

Il nostro Bianchi era stimato per quelle qualità delle quali ha parlato il nostro Presidente, ma forse qui non era abbastanza conosciuto, anzi effettivamente era poco conosciuto. Ed era poco conosciuto perchè, buono, ingenuo e timido come un fanciullo, nella sua enorme, fantastica passione per il lavoro, ogni qualvolta entrava qui dentro aveva la sensazione, lo confessava sempre a noi, che qui si lavorasse troppo poco e che fuori di qui si potesse essere più utili al nostro paese ed al nostro Partito.

È questo un rilievo che parecchi di noi, operai ed ex-operai, ci andiamo facendo da tempo. Comunque, egli era un lavoratore così formidabile che, per descriverlo, basterà che io vi citi un aneddoto: da un certo tempo egli aveva l'ossessione del quotidiano della Confederazione generale del lavoro. E quando fra amici, lui presente, si parlava talvolta della formazione della redazione del giornale, spesso qualcuno argutamente interrompeva « per il quotidiano basta Giuseppe Bianchi; lo farà tutto da sé ».

Io lo ricordo lavoratore per dodici, tredici, quattordici, quindici ore al giorno; per tre quattro cinque notti la settimana in

treno a correre qua e là per soddisfare le richieste delle nostre organizzazioni e poi, di nuovo il giorno al suo tavolo a lavorare indefessamente con una lena assolutamente indescrivibile. Sono certo che nei momenti di angoscia e di smarrimento, ripensando a lui, troveremo sicuramente la lena per lavorare anche noi indefessamente per il trionfo delle nostre idealità.

Onorevoli colleghi, io non posso, come ho detto dianzi, rievocare qui, come vorrei e come meriterebbe, la figura del compagno che abbiamo perduto. Il destino crudele, che già si è abbattuto più volte su parecchi giovani di questa parte, ha voluto portarci via anche questo nostro giovane valoroso. Io spero comunque, che la Camera sarà concorde con noi nell'inviare le condoglianze più sentite alla sua giovane signora, che da appena otto mesi aveva sposato, e alla sua famiglia; non tanto perchè io creda che tali condoglianze possano lenire il dolore di questi suoi cari, ma per far sapere loro che il paese intero, rappresentato da questa Assemblea, ed i lavoratori di tutta Italia piangono con loro il caro estinto.

Ed io vorrei anche esprimere un augurio: che, di fronte alla ferocia della natura, che miete inesorabilmente giovani e di tale valore, tutti gli uomini sentissero che la natura è abbastanza feroce per sé stessa perchè gli uomini debbano ancora continuare ad esserlo fra di loro. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bresciani. Ne ha facoltà.

BRESCIANI. Onorevoli colleghi, a nome del gruppo al quale ho l'onore di appartenere, e anche come bresciano, mi associo cordialmente alle espressioni di vivo cordoglio per la morte prematura del collega onorevole Giuseppe Bianchi.

È veramente straziante che un'esistenza tanto giovane e tanto fiorente sia stata così crudelmente troncata, e che una forza così vigorosa sia stata sottratta allo studio attento dei problemi sociali, ed alla azione per la redenzione delle folle lavoratrici.

Consentite che anch'io qui modestamente rievochi l'avversario leale e stimato col quale io ed altri amici ci incontrammo spesse volte nelle competizioni del lavoro, nelle agitazioni operaie, nei contraddittori pubblici, da parte sua sempre cavallereschi e sereni anche quando la passione politica avrebbe potute inasprirli.

In quest'ora di lutto ci è doveroso e grato rievocare la sua figura intenta, con passione e con amore, a cooperare, secondo la sua